

FATTI E PAROLE

IL 7 OTTOBRE.

Jeri, 7 ottobre, e giorno di santa Giustina, cadeva l'anniversario della famosa battaglia navale di Lepanto, che le armi della Repubblica di Venezia, unite a quelle di Pio V e della Spagna, vinsero contro i Turchi che si erano fatti possenti nell'Adriatico e minacciavano tutta Cristianità. Allora i Cristiani combattevano uniti contro il Turco per non essere da lui oppressi: ora, gente che si dice cristiana mette a ferro ed a fuoco gente cristiana per tenerla schiava. Allora la Repubblica di Venezia fu principale strumento della salvezza di tutta la Cristianità: ora un impero, alla cui salute contribuì Italia e Polonia, tiene schiave entrambe queste Nazioni, ed adopera tutta la sua forza contro Venezia. Ma noi ci ricorderemo di essere quelli, che vinsero a Lepanto. Noi festeggeremo un'altra volta l'annunzio della vittoria, come quando si levò tutta la città incontro alla nave messaggera, che compariva il 17 ottobre al Lido colle spoglie turchesche.

Il Senato della Repubblica decretò allora, che ogni anno si festeggiasse nel giorno di Santa Giustina la memorabile battaglia; e Pio V istituì la festa del Rosario, che si celebra in commemorazione di quella vittoria la prima domenica di ottobre.

Jeri sventolavano i tre stendardi di San Marco, come augurio d'altri giorni in cui si festeggerà la perpetua lontananza dall'Italia del barbaro austria-

co. Il *Battaglione della Speranza* passò la rivista nella corte del Palazzo Ducale dinanzi al Manin ed al Marsich, e quindi si recò alla messa in San Marco. O giovanetti, leggete nelle storie i fatti gloriosi de' padri vostri, ed imparate ad imitarli!

NOTIZIE.

Si vociferava prima, che i Croati avessero vinti gli Ungheresi; ma le ultime notizie, che abbiamo da Trieste e da Vienna, confermano la vittoria di questi ultimi, avvenuta fra Wesprim ed Alba Reale. Gli Ungheresi appiecarono un Zichy-Ferrari, che faceva da spia agli austriaci ed ai Croati. Gli Ungheresi che si trovano in Italia cominciano a disertare a furia, per andare nel loro paese a combattere i Croati suscitati contro di loro dall'*infame austria*. Da Verona ne fuggirono 600. Chi ha relazioni colla provincia scriva di secondare il ritorno alla loro Patria di quegli infelici; e che questi procurino di far disertare gl'Italiani, che trovansi da Ungheria.

Alla Motta in Friuli il Popolo, eccitato a furore da alcuni ufficiali tedeschi e croati li massacrò. A Trieste si vociferava, che il brick austriaco *Montecucchi* si fosse perduto.

MICHELE FACCHINETTI.

Il nome di Michele Facchinetti deve essere caro all'Italia; poichè chi lo porta è uno de' più caldi in amarla.

Nativo di Visinada nell' Istria, egli è uno di que' giovani, che educati alle lettere in Italia, tornando al proprio paese, italiano, ma circuito da straniere genti che ne fecero sempre pessimo governo, guardano a noi col perpetuo desiderio del cuore, e si sentono attratti verso di noi come un pianeta dal sole. L' Istria è una di quelle appendici dell' Italica penisola, che sentono un prepotente bisogno d'essere italiane, appunto perchè pressate da vicino dallo straniero, temono di essere strappate a forza dalla Nazione a cui appartengono e vogliono appartenere.

Il Facchinetti, in quel povero paese, che l' Austria maltrattò senza conoscerlo (Metternich non sapeva nemmeno qual lingua vi si parlasse e chiese al marchese Polesini, se vi s' intendeva anche l' italiano) era uno di quelli, che ad onta della mite temperanza dell' animo suo, si faceva un ostacolo fermo all' irrompente barbarie straniera. Anche ai tempi metternichiani egli procurava di esporre colla stampa i mali gravissimi che derivavano al suo paese, dai maestri, dai preti, dagli impiegati tedeschi; di far conoscere la rovina che vi recava la disordinata coscrizione che lo andava spopolando, e l' avida fiscalità che gli toglieva ogni mezzo di prosperare. Rimasero in mia mano parecchi scritti suoi che la poliziesca censura non permise di stampare nemmeno mutilati; poichè il solo nome italiano era per essa delitto.

Mutati i tempi, il Facchinetti alzò più forte la voce per difendere la nazionalità italiana dell' Istria. Dolce di cuore e mite di costumi, egli tuonò quando pretendevano aggregare l' Istria alla *Confederazione Germanica*, a quella *Confederazione usurpatrice*, che non conosce al mondo se non il *principio germanico*, e che crede tutti i Popoli della terra fatti per i suoi minuti piaceri. Eletto, con Madonizza di Capodistria e con

De Franceschi di Rovigno, a Deputato per la Dieta Viennese, vi andò co' due suoi colleghi come una protesta vivente e continua della nazionalità italiana dell' Istria, contro tutte le usurpazioni tedesco-slave. Da ultimo, udendo delle atrocità che gli austriaci commettevano in Italia, le quali erano comprovate da due scellerati decreti, pubblicati a Padova ed a Monza (decreti che pur troppo furono seguiti da altri peggiori a Milano ed altrove) ne domandò conto al ministero austriaco in pubblica Dieta. Chiese, se tali erano le promesse della Corona e del ministero; e se le parole loro erano bugiarde come quelle dette a Modena il 1814 da Nugent, ed a Conegliano dall' arciduca Giovanni il 1809, cioè da quelle due persone che eccitarono altre volte l' Italia a *levarsi per la sua indipendenza*, e che ora vennero entrambe, a *ribadire infamemente le sue catene*, come dimostrò l' ottimo Stieglitz nel suo opuscolo sulla *Germania, l' Austria e l' Italia*.

Diamo qui sotto le parole, che il Facchinetti lesse alla Dieta in lingua tedesca. Il ministero fece finta di non saperne nulla, appunto come quando gli si presentavano le lettere del Bano di Croazia, intercettate dagli Ungheresi, in cui gli domandava altri denari per andare colle sue truppe contro di questi. *La menzogna costituzionale austriaca* procede giorno per giorno, fino a che venga il momento in cui le genti radunate nella Babilonia del Danubio, non potendo più intendersi, si disperderanno.

Ecco le parole dette dal Deputato Facchinetti:

« La prima parola ch'io parlo in questa Camera in lingua non mia, è per un sentimento di umanità e di nazione. — Devo fare alcune domande all' unito ministero. Premetto intanto la lettura di due decreti a cui le domande si riferiscono. Il primo decreto è sottoscritto

dal tenente-maresciallo Welden ed è nel seguente tenore. (Segue la lettura di questo decreto in data di Padova del 3 settembre, e d' un altro del colonnello Pottinger in data di Monza del 6 settembre. La lettura di questi due decreti eccitò segni d' indignazione.)

Non voglio con ciò aprirmi la via a interrogazioni riguardanti la guerra di Italia. La nobile democratica nazione tedesca l' ha giudicata: anzi l' ha giudicata la coscienza di tutta Europa: e un tale giudizio è ben riveribile e fermo.

Ma, siccome io eredo che il discorso della corona, più volte avvertito in questa Camera in riguardo alla guerra di Italia, non sia stato pronunciato unicamente perchè la storia lo registri allato ai due troppo noti proclami diretti agli Italiani, l' uno in data di Modena del 25 febbrajo 1814, l' altro in data di Conegliano dell' 11 aprile 1809;

Siccome io eredo che il signor ministro dell' interno abbia dichiarato di buona fede innanzi a questa Camera che le armi austriache saranno per l' Italia liberatrici:

Siccome io eredo che anche il giudizio statario debba dipendere da leggi determinate:

Siccome io eredo che ogni abuso di potere porti responsabilità per chi lo commette:

Posto tutto ciò, devo chiedere all' unito ministero:

1. Se conosce i due preletti decreti:
2. Se ammette che il semplice insulto ad un soldato durante il giudizio statario, possa essere legalmente punito colla fucilazione.
3. Se crede che si possa trasmettere ad una semplice pattuglia notturna la facoltà di far fuoco contro alcune persone, unicamente perchè si trovano unite.
4. Se crede che, in generale, le attuali ordinanze dei comandanti militari austriaci in Italia stieno in relazione col

discorso della Corona, colla indicata dichiarazione del ministro dell' interno e colla dignità dei liberi popoli dell' Austria.

GIUSTIZIA RESA DAL NEMICO.

Tempo fa abbiamo riferito un articolo d' un foglio inglese, il quale accusava, con vili ed infami parole, di viltà gl' Italiani, che soccombettero nella lotta contro l' Austria. Lo stampammo, perchè tutti sentissero la stessa indignazione di noi. Ora vogliamo riferire qualche parola del nemico (Ah! perchè dobbiamo chiamare *nemici* i nostri fratelli, che i *re* conducono a macellarsi l' uno l' altro!) onorevole al coraggio italiano ed all' umanità dei nostri.

Ricordate la sinistra impressione, che fece su noi la resa di Palma, che i nostri crociati non voleano in alcun modo si rendesse. Or bene, sappiate, che quando si sottoscrisse la Capitolazione, un ufficiale nemico disse ad uno dei nostri, stringendogli la mano: *Voi foste infamemente traditi!* — Quando la guerra sarà terminata d' un modo o dell' altro, quante cose occulte si faranno palesi, e quante altre volte il nemico d' Italia avrà la generosità di esclamare contro il tradimento di alcuni scellerati!

Un medico, amico nostro, essendosi per accidente trovato con un ufficiale tedesco che avea combattuto nella guerra d' Italia, gli chiese quale opinione egli si avesse fatta degl' Italiani! Quell' ufficiale fece grandi elogi dei soldati piemontesi, ai quali mancavano buone guide. Dei volontari disse, che difettavano alquanto d' ordine, ma che mostravansi valorosissimi. Egli stesso vide *venti Italiani* attaccare un corpo di *cinquecento* nemici e perire tutti, dopo averne fatto strage. Trovarono gli ospitali militari italiani e le ambulanze benissimo tenuti, ed in modo da prendersi a modello. Anche ritirandosi, gl' Ita-

liani lasciavano tutto in ordine, e trasportavano seco in modo mirabile tutti i feriti dovendo cedere al nemico.

Più volte si ebbe a notare come i nostri trattavano bene i nemici caduti prigionieri o rimasti feriti. Welden spargeva infami calunnie contro i nostri crociati; e la *Gazzetta di Augusta* che si compiaceva di riferirle, e di spargerle per tutto il mondo, non si dava poi alcuna cura di smentirle quando Welden medesimo dovette farlo, provocato da Durando d'infelice memoria. Ma noi vogliamo trarre anzi un buon augurio per la causa nostra dall'umanità con cui vennero trattati i nemici furibondi che devastarono questo nostro bel paese. Ora ci piace riportare dall'eccellente giornale la *Gazzetta di Trieste*, il seguente dialogo, che fa fede, come senta di noi anche il rozzo croato, che l'austria rese infamemente micidiale degl'Italiani prima ed ora degli ungheresi. Ecco il dialogo, intitolato *I Croati feriti*:

• Una signora, nata qui, ma di nazione slava, ci fu udita ripetere, in un crocchio, il seguente dialogo, appiccatosi in Lubiana, tra essa ed alcuni croati feriti, che giungevano appunto dall'Italia: Viaggiavano in un tristo biroccio, chi posto a sedere, chi sdrajato sulla paglia.

La Signora: Donde venite eh! buona gente?

I Croati: Da Custozza, ove fummo feriti.

La Signora: Siete del Confine, non è vero?

I Croati: Sì; siamo Gradiscani, ortodossi.

La Signora: Ah! dunque del mio rito.

I Croati: Che? voi pure siete de' nostri? Affè non l'avremmo creduto, sentendovi masticare a quel modo lo slavo.

La Signora (sorridente): Lo sono anch'io, sì, ma nata e vissuta a Trieste... Or ditemi, perchè, mo, vi mandano sì mal conci pel mondo, invece di tenerci all'ospitale?

I Croati: Non sono mica gli altri che ci mandano; siamo noi che vogliamo tornare a casa a farci medicare dalle nostre donne.

La Signora: Capisco, avete ragione già paga l'imperatore.

I Croati: Oibò! Fuori dell'ospitale l'imperatore non c'entra; dobbiamo curarci e vivere del nostro.

La Signora: Ditemi un po', e gl'Italiani, come vi trattavan essi, quando eravate laggiù?

I Croati: Bene.

Ma Signora: Eh! possibile? s'erano con voi tanto arrabbiati

A queste parole un vecchio caporale che stava lì appuntellato sul gomito, lasciandosi i grigi mustacchi, lanciato un fiero sguardo alla Signora, proruppe: E tu donna, noi saresti tu, se noi l'avessimo uccisi i figli? — Poi si lasciò ricader sulla paglia. •

UN ARTICOLO

DELLA GAZZETTA AUSTRIACA.

Un articolo della *Gazzetta austriaca* dice positivamente, che Carlalberto, con la sua famosa convenzione, si era obbligato a consegnare Venezia all'austria. L'austria quindi ritiene, ch'egli abbia mancato ai patti non consegnandola propriamente colle sue mani. Ma Carlalberto è sensibile, quando ha fatto tutto il possibile. Sapeva egli quell'eroe, che noi non eravamo ancora tanto mansuefatti da non lasciarci consegnare colle mani legate?

